

CRS

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **La Croix-Rouge suisse**

Band (Jahr): **93 (1984)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

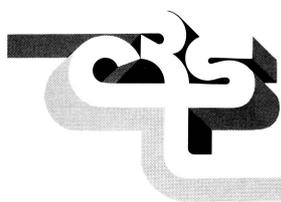
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



La donnabella difesa generale

A cura di Sylvia Nova

Chiusa la consultazione sul rapporto inerente alla donna nella difesa generale del paese, e in attesa dei risultati, presentiamo una panoramica della situazione attuale relativa alla popolazione femminile che, sempre più integrata nella vita politica ed economica, cerca una sua identità anche nella gestione di una difesa generale della quale non può ignorare la necessità, parallelamente alla consapevolezza dell'impegno per la pace.

Perché questo numero speciale? Perché la Croce Rossa (organizzazione neutrale) prende posizione nell'ambito della tematica legata alla donna nella difesa generale? Perché la Croce Rossa, che ha sulle spalle il prestigioso bagaglio di quattro Nobel per la pace, si schiera dalla parte dell'istituzione militare? Atteggiamento contraddittorio o coerenza di principi? V'è incompatibilità tra: accettare la funzione dell'esercito e operare per la pace? Il pacifismo contemporaneo segnerà un'altra tappa ideologica o il traguardo reale? Qual è, a questo punto, il ruolo della nostra Croce Rossa? Anzitutto, e per meglio delinare l'argomento, occorre ricordare che in base al decreto federale del 13 giugno 1951, la Croce Rossa svizzera è tenuta a collaborare alla difesa generale del paese. È un dato di fatto costituzionale. La Croce Rossa è dunque apertamente chiamata in causa e la sua presenza non è affatto casuale; il suo passato ne è una prova. Infatti, durante gli anni che determinarono il secondo conflitto mondiale, si sono potute colmare grosse lacune per esempio in materia d'economia di guerra, di organizzazione dei turni nei servizi funzionanti in permanenza per sei anni, nelle

reti di trasmissione, nell'ambito della sorveglianza, della difesa antiaerea e del servizio coordinato, ecc. All'epoca, 25.000 donne circa furono volontariamente disponibili per l'esercito. Molte di loro, la «truppa blu», operarono nella protezione antiaerea e l'altra parte si arruolò nella Croce Rossa (agli ordini dell'esercito fino al 1942). Dopo il 1945, la maggior parte di queste misure di «difesa generale» venne soppressa e taluni servizi perfino dimenticati. Ciò dimostra quanto fossero grandi le speranze di una pace definitiva. Mancavano pure le basi legali per istituzionalizzare le misure necessarie determinate da situazioni d'urgenza. Unicamente verso la metà degli anni sessanta si è fatto tesoro, per l'aspetto che ci riguarda, delle lezioni della guerra 1939-1945, fatti che hanno contribuito alla stesura dello studio Annasohn.

Primi passi

Il 27 giugno 1973 il Consiglio federale presentava all'Assemblea federale il suo memorabile «rapporto sulla politica di sicurezza della Svizzera» (concezione della difesa generale). Il Consiglio degli Stati lo accettava tacitamente il 4 dicembre 1973. Un anno dopo

(17 giugno 1974), anche il Consiglio nazionale ne approvava il contenuto. Da allora, la concezione della difesa globale ha compiuto numerosi passi verso la realizzazione dei suoi obiettivi.

Ma questo rapporto, che studiava la situazione del nostro paese e della sua popolazione in caso di crisi o di conflitti, e i diversi aspetti della minaccia, necessitava di un esame più approfondito della situazione della popolazione femminile che, in quest'ambito, non solo non ha alcun obbligo, ma neppure una collocazione sufficientemente definita. Pertanto, e in seguito a diversi postulati e mozioni (che domandavano di creare un servizio sociale per le donne) depositati in Parlamento, il Dipartimento militare federale decideva, nel 1977, di affidare ad Andrée Weitzel lo studio dell'assunzione della donna in tutti i campi della difesa generale. Andrée Weitzel, capo del servizio complementare femminile dal 1953 al 1974 (servizio attivo dal 1939 al 1945), membro del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) e del Consiglio esecutivo del CICR, a Ginevra, assolveva il suo mandato nel 1977: il suo rapporto, che presentava numerose proposte, non solo destò

Al momento attuale la donna può prestare la sua collaborazione nell'ambito della difesa generale sulla base del volontariato. Nel rapporto di consultazione viene pure considerata, a livello di proposta (soluzione), anche l'obbligatorietà del servizio. Al di là comunque delle due possibilità ventilate e basate su 8 modelli, per ora sappiamo che nella difesa generale attuale (infrastrutture esistenti) mancano almeno 130.000 donne.

profondo interesse nell'opinione pubblica, ma mise in risalto una certa mancanza di preparazione della popolazione nei riguardi della politica di sicurezza e della concezione della difesa nazionale.

Il rapporto Weitzel venne dapprima presentato al Consiglio della difesa e alla Commissione federale per le questioni femminili. Questi due organismi decisero di comune accordo che lo studio Weitzel necessitava, ai fini di una procedura di consultazione, di un'elaborazione. Lo Stato maggiore della difesa affidava pertanto questo incarico a un gruppo di lavoro presieduto dalla dott. Ruth Meyer. Lo studio ulteriore doveva esaminare i principi della consultazione, presentare una relazione sulle soluzioni possibili con le conseguenze relative, un questionario e un elenco degli uffici e degli organismi da consultare. Il gruppo di studio composto di 11 persone compiva la sua missione alla fine di giugno 1982.

Il Consiglio federale, dopo aver analizzato il rapporto, decideva di sottoporlo a una vasta procedura di consultazione. Vennero pertanto invitati a esprimersi, sulla base di un questionario, gli organismi cantonali, i partiti

politici, enti vari, le organizzazioni femminili, associazioni specifiche militari e civili. Anche persone singole potevano richiedere il documento e pronunciarsi in merito. Dopo l'analisi delle risposte fornite (il termine per la procedura di consultazione scadeva il 31 dicembre scorso) il Consiglio federale deciderà sulla via da seguire in materia.

Obiettivi da raggiungere

Il rapporto destinato alla procedura di consultazione presentava anzitutto un riassunto storico dell'evoluzione della condizione femminile (dall'introduzione del diritto di voto per la donna all'integrazione di quest'ultima nella vita politica del paese). I capitoli successivi chiarivano i diversi aspetti della politica di sicurezza e della difesa generale e a quali minacce (presenti e future) la Svizzera è sottoposta.

Altri capitoli erano consacrati a una analisi dello stato quo e delle basi giuridiche attuali, come pure al ruolo della donna nella difesa generale.

Il capitolo conclusivo era dedicato alla presentazione degli otto modelli principali (soluzioni possibili): dal servizio volontario nelle organizzazioni già esistenti a un obbligo generale di servire

per la donna (da non confondere con il servizio militare obbligatorio) nell'ambito sempre della difesa generale del paese.

La dott. Ruth Meyer, che come detto presiedeva il gruppo di lavoro concernente il documento sottoposto a procedura di consultazione, ha parlato del suo rapporto sulla partecipazione femminile alla difesa generale nel corso di una conferenza tenutasi alla fine di novembre a Lugano. La dott. Ruth Meyer, che è laureata in lettere e insegna all'Istituto di sociologia dell'Università di Berna, ha esordito dicendo che nonostante ciascuno di noi cerchi la pace, è necessario che vi sia più sensibilità verso questo tema fondamentale e che pure le donne ne siano pienamente responsabili, anche se ancora non si sia raggiunta in tutto la parità con gli uomini. Il principio di milizia, inoltre, è fondamentale nella nostra democrazia e la corresponsabilità di difesa, per la donna, esiste anche in considerazione della costante minaccia di guerra, minaccia che riguarda tutti. La minaccia (le varie minacce) ci costringe a prepararci alla difesa e occorre ricordare che una guerra moderna coinvolge soprattutto la popolazione civile: nell'eventualità

di una mobilitazione degli uomini, spetterebbe alle donne la responsabilità della protezione civile.

Ma qual è la situazione del momento e quali sono i bisogni del paese per quel che concerne la partecipazione della donna alla difesa generale?

Conformemente alle basi giuridiche attuali, la partecipazione della donna alla difesa generale nel quadro delle istituzioni già esistenti e attraverso le quali vengono apprese le nozioni adeguate, utili in situazioni di pericolo e di guerra, è fondata unicamente sul volontariato. In base a questo principio, la donna può essere attiva nell'esercito (attraverso il Servizio complementare femminile e il Servizio della Croce Rossa), nella protezione civile, nella difesa nazionale economica, nei servizi coordinati. I dati del rapporto relativi al volontariato presentano chiaramente la carenza di energie volontarie indispensabili in caso di bisogno. Infatti, per quel che concerne il Servizio complementare femminile, esso comprende 2500 donne volontarie. Ciò corrisponde ai tre quarti dei bisogni attuali. Nel Servizio della Croce Rossa invece, sono incorporate attualmente 4000 donne (medici, farmaciste, infermiere, collaboratrici sanitarie, personale tecnico,

esploratrici). Questo effettivo reale equivale al 40% dei bisogni del momento. Nella protezione civile vi sono 20000 donne, l'effettivo minimo dovrebbe essere 100000. Inoltre, in caso di mobilitazione dell'esercito e di intervento della protezione civile, il deficit in forze lavorative nell'economia e nell'amministrazione pubblica dovrebbe essere coperto in larga misura dalle donne. Nell'ambito dei servizi coordinati, in particolare nella salute pubblica, mancano almeno 45000 persone per garantire le cure medicosanitarie in situazioni straordinarie.

Quale soluzione?

Passando ai vari modelli di soluzioni proposti nel rapporto, la dott. Meyer ha messo in rilievo i vari aspetti. Alcune soluzioni sono basate sul volontariato, altre sull'obbligatorietà.

Modello 1 (servizio volontario secondo la soluzione attuale)

Principio: servizio d'istruzione e servizio attivo eventuale assolto a titolo volontario nell'esercito (servizio complementare femminile e servizio della Croce Rossa), come pure nella protezione civile.

Modello 2 (servizio volontario esteso ad altre istituzioni)

Principio: servizi d'istruzione e servi-

zio attivo eventuale assolti a titolo volontario non solamente nell'esercito o nella protezione civile, ma pure in altre istituzioni quali la difesa nazionale economica e i diversi servizi coordinati.

Modello 3 (istruzione facoltativa)

Principio: possibilità di acquisire a titolo volontario conoscenze e attitudini pratiche indispensabili in situazioni straordinarie in numerosi campi.

Modello 4 (insegnamento scolastico obbligatorio)

Principio: acquisizione delle conoscenze elementari sulla politica di sicurezza e sulla difesa generale. Questo insegnamento, il cui contenuto dovrebbe essere ancora ben definito, verrebbe dato nell'ambito di lezioni di educazione civica concentrata negli ultimi anni della scuola d'obbligo o ripartito su più anni scolastici.

Modello 5 (servizi d'istruzione obbligatori)

Principio: serie di servizi d'istruzione obbligatori per le donne che non sono incorporate nelle istituzioni preposte alla difesa generale.

Modello 6 (obbligo di servire per le donne di determinate professioni)

Principio: complemento di formazione e servizio attivo obbligatorio di carattere permanente (civile) per le donne



Sul piano quantitativo, le prestazioni fornite dalle donne nella difesa generale sono considerate insufficienti. Nella protezione civile, per esempio, sono attive 20000 donne. L'effettivo minimo dovrebbe essere 100000.

che esercitano o hanno esercitato una professione d'importanza determinante in situazioni di pericolo e di guerra, e ciò soprattutto nei campi della salute pubblica, della difesa nazionale economica, dell'istruzione pubblica, dell'amministrazione pubblica.

Modello 7 (obbligo generale di servire/formazione di base unica)

Principio: istruzione di base (un corso unico) e servizio attivo eventuale obbligatori per tutte le donne e con conseguente arruolamento nelle istituzioni preposte alla difesa generale. Questo arruolamento dovrebbe corrispondere ai bisogni delle istituzioni in causa e corrispondere, se possibile, alle attitudini intellettuali, fisiche e professionali delle persone incorporate.

Modello 8 (obbligo generale di servire/corsi di ripetizione)

Principio: servizi d'istruzione di base e vari corsi di ripetizione come pure un servizio attivo eventuale obbligatorio con conseguente arruolamento in una istituzione preposta alla difesa generale. Questo arruolamento dovrebbe corrispondere, se possibile, alle attitudini intellettuali, fisiche e professionali delle persone incorporate.

La dott. Ruth Meyer, rispondendo a una domanda di un partecipante alla

conferenza e relativa alle prime conclusioni che si possono trarre a un mese dalla fine della consultazione (ricordiamo comunque che ora tutte le risposte sono attentamente all'esame essendo scaduto il termine prestabilito), ha detto che le donne con studi universitari sembrano preferire il modello 8 (obbligo generale di servizio con istruzione di base e corsi di ripetizione), ma i maggiori consensi vanno al modello 5 (servizio di istruzione obbligatorio per le donne che non sono incorporate nelle istituzioni che concorrono alla difesa generale).

Siamo comunque, per il momento, sul piano delle previsioni - ha concluso l'oratrice - e ovviamente solo in un prossimo futuro conosceremo il responso definitivo e in seguito le reazioni del governo.

Politica di sicurezza

La legge prevede che in caso di mobilitazione «tutti e tutte» possono essere obbligati a rendere un servizio al paese. Il rapporto di consultazione si chiedeva: è sufficiente questa legge? Basterebbe in caso di emergenza?

Considerato il ruolo importante che la donna è chiamata a sostenere nella difesa generale, viene pertanto spontaneo domandarsi se non sarebbe ne-

cessario un articolo costituzionale in proposito e un nuovo testo legislativo. Evidentemente è un discorso, quest'ultimo, che come tutto il problema va visto e affrontato nell'ottica reale del paese e riferendosi al concetto di politica di sicurezza, ancorato nella Costituzione, i cui principi base sono la pace nell'indipendenza, la libertà di azione politica, la sovranità del territorio, la protezione della popolazione. Se un mezzo privilegiato della difesa generale è la politica estera della Svizzera, un secondo mezzo (unicamente difensivo) è l'esercito. E il nostro paese è obbligato, anche in base al diritto internazionale, ad avere un esercito. Gli altri mezzi (soluzioni) li abbiamo esaminati in precedenza.

Ci sembra comunque indispensabile, al di là delle riflessioni che enti e privati avranno potuto fare in relazione al rapporto di consultazione, la conoscenza della storia svizzera e della civica per poter affrontare senza preconcetti la tematica. È assurdo farne un'astrazione. Si può vivere fuori degli schemi per non morire nelle regole laddove la filosofia e i moti dell'anima concorrono alla realizzazione dell'uomo, delle sue intime ispirazioni ed espressioni, ma laddove è in causa un problema tanto importante e grave

La presenza femminile nella difesa generale viene considerata numericamente inadeguata. Il Servizio complementare femminile, per esempio, comprende 2500 donne volontarie; ciò corrisponde ai tre quarti dei bisogni.



Difesa generale: partecipazione della donna



Nell'ambito della tematica legata alla presenza della donna nella difesa generale, la Croce Rossa svizzera (CRS) auspica una *partecipazione femminile maggiore*, basata comunque sul *volontariato* e in seno alle infrastrutture già esistenti.

La nostra Croce Rossa è giunta a queste conclusioni dopo aver affidato a un gruppo di lavoro ad hoc lo studio del rapporto di consultazione voluto dal Consiglio federale e relativo alla partecipazione della donna alla difesa generale. Il gruppo di lavoro della Croce Rossa ha effettuato un'inchiesta presso il Servizio della Croce Rossa, diverse sezioni della Croce Rossa e presso gli organismi centrali. Su 310 questionari spediti ne sono rientrati 189. I risultati di questo sondaggio

sono serviti da punto di riferimento per la presa di posizione del Comitato centrale della Croce Rossa svizzera. Nell'ottica della difesa generale si inserisce il Servizio sanitario coordinato, verso il quale la CRS ha compiti importanti in qualità di collaboratrice dei servizi ufficiali d'igiene pubblica, dei servizi sanitari della protezione civile e dell'esercito. A questo proposito la Croce Rossa offre alle donne *tre possibilità di collaborazione*: quale membro del Servizio della Croce Rossa, come collaboratrice sanitaria Croce Rossa oppure in qualità di partecipante a un corso di «Cure a domicilio».

Il Servizio della Croce Rossa può contare sulla presenza di oltre 4000 donne impegnate volontariamente e pronte a

curare, in tempo di guerra o durante una catastrofe, i feriti e gli ammalati militari e civili ricoverati negli ospedali militari.

Per quel che concerne invece le *collaboratrici sanitarie Croce Rossa*, esse possono prestare la loro opera volontaria in un ospedale o in un istituto medico-sociale, nelle cure extraospedaliere oppure nel servizio sanitario della protezione civile e nel Servizio della Croce Rossa. Le sezioni regionali della CRS, cinque delle quali in Ticino, formano ogni anno un migliaio di collaboratrici sanitarie Croce Rossa.

Un'altra fonte di collaborazione è data dalle 200000 donne che fino a oggi hanno seguito il popolare *corso di «Cure a domicilio»*, attraverso il quale si apprendono le nozioni di base in materia di assistenza agli ammalati. Chi ha partecipato a questo corso è in grado di occuparsi con maggior cognizione di causa di persone nel bisogno e rendersi utile in caso di situazione d'urgenza.

Il fatto che la Croce Rossa svizzera sia un membro indispensabile del Servizio sanitario coordinato non è un fenomeno di attualità.

Già all'epoca di Henry Dunant infatti, l'aiuto incondizionato apportato ai feriti sui campi di battaglia rappresenta un *compito Croce Rossa* primordiale. Se una differenza esiste tra 120 o sono e oggi è da vedersi nella «nuova dimensione» del campo di battaglia, e nella constatazione che gli effetti di un evento bellico non coinvolgono solo i militari, ma soprattutto la popolazione civile, per cui l'ampiezza di questo compito è aumentata e richiede un impegno molto più intenso di un tempo. Per tale motivo, la Croce Rossa svizzera, nella sua presa di posizione nei riguardi della donna nella difesa generale, rileva che l'organizzazione attuale e i mezzi personali a disposizione non sono ancora sufficienti in rapporto ai bisogni. La nostra Croce Rossa si dichiara pertanto favorevole a un rafforzamento della partecipazione

ne delle donne negli organismi esistenti che devono di conseguenza essere nuovamente adattati ai bisogni.

Conformemente al principio del *volontariato*, la CRS rifiuta il modello basato sull'obbligatorietà, lasciando però aperto l'interrogativo per i gruppi professionali i cui servizi sono importanti per garantire la sopravvivenza. In tal caso una formazione preparatoria di questi gruppi professionali dovrebbe essere pure obbligatoria.

Appurato che le prestazioni fornite dalle donne nel quadro della difesa generale vengono considerate insufficienti sul piano quantitativo, la CRS



ritiene necessario offrire possibilità di formazione e di prestazioni volontarie nell'ambito degli *organismi di difesa generale già esistenti*, rivalutando soprattutto gli enti privati e ufficiali.

Da parte sua la CRS è pronta a sviluppare ulteriormente i suoi programmi di formazione e le infrastrutture necessarie.

È inoltre indispensabile che il concetto di difesa generale diventi motivo di informazione dettagliata e capillare, in modo tale da stimolare le donne ad approfittare delle possibilità di formazione loro offerte e a partecipare più numerose alla difesa generale.

della collettività, il miglior gesto per esprimere il concetto di libertà e di democrazia potrebbe proprio essere quello di rispettare le regole del gioco, ossia usufruire dei meccanismi sperimentati, rinnovati e rinnovabili del nostro sistema politico per raggiungere senza contrattimi dispersivi gli obiettivi migliori. La pace non si raggiunge solo con le dimostrazioni, anche se l'alternativa alla conquista della pace non potrà mai essere la difesa generale, sebbene, è indubbio, ne faccia parte. La pace deve essere concreta aspirazione di tutti, e lo è anche per chi, come per esempio nell'esercito, sembra fare la guerra (almeno per i meno attenti).

Scoppiare la pace?

Dalla guerra, sui campi di battaglia di Solferino, è nata l'idea della Croce Rossa, un ideale di pace in mezzo a tanti orrori. Dunant non indugiò in dimostrazioni di dissenso, ma pensò solo a soccorrere i belligeranti. Fu un uomo attivo, d'azione, con le stesse finalità di Gandhi, il mite, il passivo, il patriota, l'indimenticabile predicatore della non violenza, che dovrà consentire allo smembramento dell'India, mentre il colera e la carestia mietevano vittime.

Cos'è cambiato nel mondo dal non tanto lontano 1948, quando Gandhi, mentre si recava in preghiera a Delhi, veniva ucciso a colpi di pistola da un ribelle?

È forse cambiato l'uomo? A nostro avviso se l'uomo saprà cambiare, in meglio, lo potrà fare unicamente qualora certi beni fondamentali non saranno solo prerogativa di posizioni geografiche privilegiate, ma di tutto il globo.

La Croce Rossa è un esempio, una guida, un mezzo universale e alla portata di tutti per aspirare a un futuro migliore.

La Croce Rossa infatti, non contribuisce solo a promuovere la pace attraverso i suoi interventi a favore delle vittime dei conflitti armati, dei rifugiati o dei prigionieri politici (il CICR ha visitato fino a oggi 300000 prigionieri politici), ma, grazie alle sue 131 società nazionali sparse in tutto il mondo diffonde la sua opera umanitaria e sociale quotidianamente. Infatti, tra gli obiettivi della Croce Rossa occupa un posto di primo piano la solidarietà internazionale. Fra l'altro, e più anco-

ra che nel passato, la solidarietà dovrebbe esprimersi e realizzarsi nel campo della cooperazione allo sviluppo. La crescita galoppante della popolazione, la recessione economica, la disoccupazione, le catastrofi e i conflitti provocano in molti paesi in via di sviluppo una miseria generalizzata che deve indurre i popoli e le classi sociali che vivono nel benessere a prestar soccorso. Le disuguaglianze non potranno mai contribuire allo sviluppo di sentimenti di pace e quindi mai ad azioni di pace.

Se la Croce Rossa è per eccellenza un canale di pace, occorre però riscoprire anche i suoi limiti, soprattutto nel suo statuto di neutralità. In virtù di questo principio, infatti, e per conservare la fiducia in generale, la Croce Rossa si astiene dal prendere parte alle ostilità o ai conflitti di natura politica, razziale, religiosa o filosofica.

In base invece al suo principio di neutralità, la Croce Rossa si preoccupa dei problemi del disarmo e del controllo degli armamenti e ha rivolto a più riprese appelli agli Stati. Anche se si può dubitare dell'efficacia reale di queste esortazioni, esse rispondono alle leggi dell'etica e della ragione. Inoltre sono consone ai principi della Croce Rossa, in particolare, come detto, a quello della neutralità. Infatti, attraverso questi appelli, la Croce Rossa rinuncia a prendere posizione per l'una o per l'altra delle parti in trattativa e dimostra ancora una volta di contrapporre tutt'altre soluzioni.

La Croce Rossa inoltre non si preoccupa solo di estendere e di far applicare il diritto internazionale umanitario in casi di conflitti armati, ma è impegnata nella causa per il rispetto dei diritti dell'uomo, che costituisce il fondamento della pace all'interno degli Stati e tra gli Stati. Il problema della pace non è comunque da vivere fuori di noi, come se non ci appartenesse e fosse competenza solo degli Stati, delle organizzazioni umanitarie, di quelli che contano e abitano nella stanza dei bottoni; il problema ha le sue radici proprio nella nostra psiche. Uno stato mentale completamente diverso (non violento), libero da egoismi grossolani e sottili, da avidità, da pregiudizi, da gelosie e condizionamenti potrebbe essere il primo grande passo verso il progresso vero, quello dell'uomo e non quello mistificato dalla tecnologia.



Presa di posizione della Croce Rossa svizzera